

Nella notte di New York

Il cinema del giovane James Gray

di FILIPPO POLENCHI

La stasi di un giorno d'inverno, in un parcheggio isolato di Brighton Beach, New York. Un killer che si avvicina col passo di un epilettico, una specie di febbre addosso. E poi spara, uccidendo il suo bersaglio. Il convoglio di una metropolitana che traballa sulle rotaie sopraelevate della City. Seduto fra facce stanche e sguardi opachi c'è anche il Figlio, che ritorna a casa dopo il carcere. Sequenze di fotografie in un bianco e nero contrastato raffigurano poliziotti ingiubbettati come gladiatori oppure come squadroni della morte. Mostrano il loro ghigno di fronte al portoricano morto, sdraiato sulla barella all'obitorio, conducono minoranze razziali in sale d'interrogatorio, bevono il caffè in uffici bagnati dalla livida luce del neon. E infine un giovane commesso di lavanderia che s'avvia sul pontile di Brighton Beach: in mano ha l'ultima consegna della giornata, il crepuscolo è cupo come le

acque dell'Hudson e il ragazzo si getta dalla banchisa, cercando di suicidarsi, ma fallendo.

Ecco, questi sono gli *incipit* dei film di James Gray. Scene di solitudine, alienazione, spaesamento, paralisi emotiva, bipolarismo, depressione, violenza e corruzione. Con tutto questo repertorio da romanzetto naturalista potevano uscire film allucinanti e stranianti oppure melodrammi roboanti. In realtà Gray ha trovato una terza via, recuperando i moduli della tragedia greca e innestandoli su un groviglio tematico che altrove rischierebbe l'esasperazione: la famiglia è già un tema a sé, ma qui è ebraica e, in più, di origine russa. E poi, naturalmente, c'è il *noir*, declinato sia in chiave "poliziesco d'azione" che in chiave "storia criminale".

James Gray fu protagonista di uno degli esordi più folgoranti della storia del cinema. A 24 anni vinse il Leone d'Argento a Venezia e la Coppa Volpi per Vanessa Redgrave, per *Little Odessa*, la storia lancinante di un killer, Joshua Shapira, che torna a casa dopo anni di auto-esilio per portare a termine un contratto. Ma nel suo vecchio quartiere, Brighton Beach, il quartiere degli immigrati russi, ritrova il conflitto col padre, la malattia della madre e il rapporto col fratello. Ed è proprio l'amore per il fratello che farà precipitare la vicenda fino ad una conclusione degna, appunto, di Eschilo. Da allora – era il 1994 – Gray ha girato soltanto altri tre film e tutti a distanza di anni: *The yards* è del 2000, mentre più ravvicinati appaiono *I padroni della notte* (2007) e *Two lovers* (2008). E se i primi tre titoli della sua filmografia sono accomunati da una parentela di genere, l'ultimo chiude idealmente il cerchio: la neve di *Little Odessa* si è sciolta nel lavacro dell'Hudson di *Two lovers* e il killer Joshua ha lasciato il testimone al fragile Leonard, mentre Brighton Beach è la stessa sonnolenta polveriera di mafia russa e apatici negozianti, traditi forse dal Sogno Americano.

Anche a questo conduce il cinema di Gray: un ripensamento totale dell'American Dream, attraverso una rilettura criminale delle nervature di una città, New York, che si fa specchio di un paese intero. Gray appartiene per temperamento e attitudine a quella schiera di registi che fanno riferimento ideale all'East Coast e che immergo-

